

COMMISSIONE III

AFFARI ESTERI E COMUNITARI

(n. 19)

SEDUTA DI MARTEDÌ 1° AGOSTO 1995

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SULLA IV CONFERENZA MONDIALE SULLE DONNE, ORGANIZZATA DALL'ONU A PECHINO DAL 4 AL 15 SETTEMBRE 1995

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE OTTAVIANO DEL TURCO

INDICE

	PAG.		PAG.
Comunicazioni del Governo sulla IV Conferenza mondiale sulle donne, organizzata dall'ONU a Pechino dal 4 al 15 settembre 1995:		Gardini Walter, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri	463
Del Turco Ottaviano, <i>Presidente</i>	463, 465 467, 470	Melandri Giovanna (gruppo progressisti-federativo)	469, 470
Bassi Lagostena Augusta (gruppo FLD)	467	Trantino Vincenzo (gruppo alleanza nazionale)	468
Brunetti Mario (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	467	Valpiana Tiziana (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	470
de Biase Gaiotti Paola (gruppo progressisti-federativo)	465	Sulla pubblicità dei lavori:	
		Del Turco Ottaviano, <i>Presidente</i>	463

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,20.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori venga assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Comunicazioni del Governo sulla IV Conferenza mondiale sulle donne, organizzata dall'ONU a Pechino dal 4 al 15 settembre 1995.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del Governo sulla IV Conferenza mondiale sulle donne, organizzata dall'ONU a Pechino dal 4 al 15 settembre 1995.

Do ora la parola al sottosegretario Gardini.

WALTER GARDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor presidente, l'Italia si prepara alla conferenza di Pechino avendo già delineato, sul fronte nazionale, obiettivi e strategie per un futuro più a misura di donna.

Alla fine dell'anno scorso, infatti, il Consiglio dei ministri ha discusso ed approvato un documento predisposto dalla Commissione per le pari opportunità, che delinea gli obiettivi e gli interventi per una politica di vera parità tra uomo e donna.

A questi obiettivi, che il Governo si è impegnato a realizzare, si è ispirata la nostra linea di azione nel dibattito svoltosi nei mesi scorsi in ambito comunitario ed in seno alle Nazioni Unite per la predisposizione della piattaforma comune per la conferenza di Pechino. Quanto emergerà

oggi in questa discussione ci sarà utile per la definitiva messa a punto della nostra posizione e della piattaforma europea e ringrazio sin d'ora quanti vorranno intervenire per fornire, in uno spirito di costruttiva collaborazione, contributi di pensiero che possano ulteriormente rafforzare il nostro ruolo in ambito europeo e a Pechino.

La posizione italiana si basa sul riconoscimento che - nonostante i passi avanti effettuati nell'ultimo decennio - molta strada debba ancora essere percorsa per raggiungere l'obiettivo della piena uguaglianza dei diritti e la pari opportunità tra uomo e donna. Una parità in base alla quale si possa, ad un estremo, essere *manager*, ma libere di essere anche donne e, all'altro estremo, essere donne senza per questo venir condannate alla disoccupazione al sopraggiungere di una qualsiasi crisi economica.

In questa prospettiva, il punto di partenza dell'azione del Governo è costituito dalla valorizzazione delle risorse femminili, che è un dovere che riguarda l'intera società. Rafforzare la presenza delle donne ai più alti livelli decisionali, accrescere la loro partecipazione al mercato del lavoro e ridurre gli ostacoli allo sviluppo professionale e alla loro carriera, sono pertanto gli obiettivi più urgenti da raggiungere. Ciò tanto nel settore pubblico, dove sono possibili interventi diretti, sia in quello privato, con appropriate azioni di indirizzo.

Affinché l'uguaglianza dei diritti non sia però un'utopia, ma una meta da raggiungere concretamente, altri obiettivi vanno perseguiti con la medesima determinazione e nella stessa ottica di priorità.

L'impegno maggiore dovrà essere profuso - e la conferenza di Pechino costituirà un appuntamento fondamentale in questa direzione - soprattutto per conseguire ulteriori progressi in tema di riconoscimento dei diritti fondamentali delle donne; il diritto alla salute e all'istruzione; nella prevenzione contro ogni forma di violenza; nel riequilibrio e migliore distribuzione tra uomo e donna delle responsabilità familiari; nella protezione delle categorie di donne più povere e deboli.

In questi settori, come in quello economico, molti passi avanti sono stati realizzati sia sul fronte nazionale sia su quello internazionale, ma non sono mancate difficoltà ed ostacoli quando si è passati sul piano applicativo ed operativo dei principi riconosciuti e delle norme adottate. È pertanto necessario proseguire con determinazione il lavoro realizzato ridefinendo obiettivi e strumenti e - sul piano internazionale - le strategie operative, globali e regionali, in un'ottica che maggiormente risponda all'esigenza del raggiungimento dell'uguaglianza tra i generi, come base di una società sostenibile per tutti, in una convivenza pacifica tra i popoli.

La conferenza di Pechino ci offre un'opportunità in questo senso. È nostro dovere coglierla perché, come giustamente osservato dal segretario generale della conferenza Gertrude Mongella, essa « sarà un'occasione per portare alla luce la saggezza che finora non esiste in questo pianeta ». A parte la definizione drastica, l'ispirazione di questa dichiarazione è indubbiamente condivisa.

Gli impegni assunti dall'Italia sul piano nazionale hanno ispirato anche la nostra azione per la definizione della posizione negoziale comune dell'Unione europea. L'Italia - che ha attivamente partecipato a questo esercizio - ha dato un apporto costruttivo nel delineare il ruolo fondamentale che le donne hanno nell'economia e nel sottolineare la necessità di una migliore distribuzione dei poteri tra uomini e donne. Al riguardo, su nostra richiesta, la posizione comunitaria ha approfondito i temi della tutela della pari opportunità nel lavoro dipendente, dell'equa partecipa-

zione di uomini e donne nella cura della famiglia, dell'aumento dell'autorità delle donne in tutti i settori della vita collettiva, da quello istituzionale a quello economico ed infine quello del ruolo che le donne possono esercitare nella prevenzione dei conflitti e per il mantenimento della pace.

Su gli altri temi, che si sono dimostrati anche i più controversi in ambito comunitario, e cioè quelli relativi a salute, violenza e diritti umani, la nostra azione è stata orientata alla mediazione. Il nostro punto di vista, peraltro condiviso da molti altri paesi dell'Unione europea, ha finito col prevalere, consentendo di definire una posizione comune elaborata facendo ricorso alle formulazioni più favorevoli all'autonomia delle donne proposte in occasione delle precedenti conferenze dell'ONU su tali specifici temi.

Sul piano più generale della predisposizione della piattaforma d'azione per la conferenza di Pechino, l'Italia è attivamente impegnata a fianco della Spagna, che guida adesso il processo di definizione della posizione europea in vista della conferenza, a ricercare quel consenso che ancora manca per definire alcuni punti pure importantissimi della piattaforma. Tra questi vanno citate le questioni dei diritti umani delle donne, del principio di uguaglianza ed del riconoscimento del ruolo delle donne nell'economia, relativamente alle quali - come noto - sussistono ancora ampie divergenze in sede europea. Su questi punti l'impegno italiano sarà particolarmente importante sia durante gli ormai pochi giorni per la preparazione della conferenza, sia nel corso degli ormai prossimi lavori della conferenza stessa, sia nei mesi immediatamente successivi, quando spetterà all'Italia, in quanto presidente di turno del consiglio dell'Unione europea, assicurare la piena attuazione dei principi definiti nella piattaforma di azione.

Una serie di fattori nuovi si combinano e mettono a repentaglio le conquiste delle donne negli ultimi trent'anni: recessione economica, le crisi ambientali, il fondamentalismo economico-religioso, i conflitti armati.

La IV conferenza sulla donna avrà luogo in questo contesto in cui c'è il progresso dell'uguaglianza dei generi ed in un ambito in cui gli attivisti per lo sviluppo, le organizzazioni delle donne e le organizzazioni non governative a livello internazionale si pongono questioni cruciali del tipo: sviluppo per chi, che tipo di sviluppo, che stile di vita e per chi?

Ognuno degli incontri dell'ONU precedenti ha contribuito a mettere in evidenza la crisi del modello di sviluppo dominante. La conferenza di Pechino non può essere vista in modo isolato. Offrirà infatti - come ho già ricordato - un'occasione per promuovere e spingere la realizzazione delle raccomandazioni formulate nelle precedenti conferenze, per mettere i governi nazionali e le organizzazioni internazionali davanti alle loro responsabilità nei confronti delle donne ma anche per favorire - è questo l'auspicio di tutti - la ridistribuzione delle risorse, superando le iniquità e fare in modo che l'effettiva partecipazione delle donne trasformi effettivamente i modelli di sviluppo.

È con questa consapevolezza e con l'impegno a far sì che gli obiettivi definiti sul piano nazionale trovino una concreta realizzazione anche sul piano internazionale ed universale che il Governo si appresta a partecipare alla conferenza di Pechino. La delegazione ufficiale è rappresentativa al massimo livello delle forze più impegnate a difesa della parità e delle pari opportunità tra uomo e donna. Il ministro degli esteri, che guiderà la delegazione, e ciascuno dei membri di essa hanno inoltre, anche sul piano individuale e personale, sempre rappresentato la punta di diamante del movimento per il riconoscimento e la tutela di questi principi. A loro ed all'esempio che hanno per così tanti anni fornito non solo all'Italia, ma al mondo intero, va il riconoscimento del Governo per aver consentito al paese di assumere un ruolo propositivo nell'ambito della conferenza e l'augurio che, anche grazie alla loro determinazione ed al loro impegno, a Pechino si possa trovare un riconoscimento effettivo delle soggettività

delle donne che ci consenta di entrare in una nuova fase in cui sarà effettivamente possibile « guardare il mondo attraverso gli occhi delle donne ».

PRESIDENTE. Considerato il ristretto tempo a disposizione - circa trenta minuti - se ciascuno dei deputati presenti intervenisse per tre minuti non si potrebbe procedere, successivamente, alla votazione della risoluzione e della mozione; ogni intervento che oltrepassasse tale limite, ponendo in essere una sorta di *filibustering*, sarebbe dunque in contrasto rispetto alla necessità di procedere a quelle votazioni.

PAOLA DE BIASE GAIOTTI. Cercherò di attenermi ai limiti di tempo indicati, anche se come presentatrice della risoluzione ed avendo da tempo sollecitato un dibattito in Commissione, potrei forse ambire a qualche minuto in più.

Vorrei sottolineare le ragioni di politica estera generale che impegnano ad un approccio serio a questi problemi. Sappiamo che per tradizione le questioni riguardanti le donne, pur rappresentando queste la metà della popolazione umana, non sono considerate tra le più rilevanti. Ci troviamo invece di fronte alla conclusione di un processo internazionale, del quale dovremmo avere piena contezza, costituito da due fasi cui accennerò molto rapidamente: l'una legata alle grandi conferenze delle donne (da quella nel 1975 a Città del Messico a quelle di Copenaghen e di Nairobi), l'altra avviata con la conferenza sull'ambiente di Rio de Janeiro.

I risultati di queste fasi si concludono a Pechino. Diversamente da una lettura che è stata fatta di queste grandi assemblee dell'ONU, in questo lungo periodo caratterizzato dal convergere di donne intorno ai temi della gestione e del globo non solo non vi è stato un contrasto tra l'emancipazionismo dei diritti delle donne del nord e il familismo del sud, ma si è verificata un'influenza reciproca molto forte che è giunta ad affermare l'irrinunciabilità anche dei diritti all'esercizio del ruolo familiare della donna e al recupero del compito di relazione e di cura nel

quadro dell'affermazione della soggettività femminile.

Vi è dunque stata una convergenza di esperienze femminili estremamente importante dal punto di vista culturale anche per il femminismo del nord; vi è stato il rilancio di una strategia in cui l'utilizzo delle risorse femminili, dello sviluppo tecnologicamente *soft* legato alla crescita delle persone ha riequilibrato la concezione dello sviluppo stesso, ha costituito il *test* di un modello che non produce discriminazioni e nuove storture. Vi è stata l'emergenza di nuovi gruppi dirigenti femminili in collegamento tra loro, il recupero dei temi dell'istruzione diffusa, dell'ambiente, della famiglia, della democrazia, della condizione dell'infanzia, dei diritti personali come variabili decisive della strategia di sviluppo.

Da questo processo è nata la seconda fase che ha preso esplicitamente ad oggetto tutto questo (Rio, Vienna, Il Cairo, Copenaghen).

La conferenza di Pechino è la conclusione di questo doppio processo e non a caso ha il suo asse - che dovremo assumere in modo più esplicito - nell'*empowerment* femminile, nell'assunzione del potere di decisione delle donne come condizione dello sviluppo del pianeta e mutamento di relazioni tra uomini e donne. L'asse consiste in una *partnership* trasformata come presupposto di uno sviluppo sostenibile, di una nuova visione della politica internazionale.

Questo è il centro fondamentale della conferenza, su cui dobbiamo giocare una carta decisa all'interno dell'Unione europea. Qui si pone la delicatezza di alcuni temi ricordati dall'ambasciatore Gardini, in particolare quello della concezione estensiva dei diritti umani, che non possono essere sottoposti ad un relativismo etico-religioso. Ricordo esplicitamente nella risoluzione da me presentata che ridurre l'estensione dell'universalità dei diritti umani in funzione di tale relativismo mette in discussione gli stessi valori della tolleranza e del rispetto religioso. Hanno contrapposto nelle parentesi quadre le due parole di uguaglianza ed equità, mentre

evidentemente non possiamo accettare quest'ultima quando viene interpretata esplicitamente come riduzione della disuguaglianza.

Non entro nel merito delle numerose questioni che sono al centro delle parentesi quadre che si dovranno sciogliere a Pechino. Voglio solo insistere su un tema che costituisce ancora un elemento di dissenso all'interno dell'Unione europea: l'importanza di un riconoscimento statistico a fini di una programmazione economica corretta del valore del lavoro informale delle donne. Vi è in proposito da parte dei paesi del nord europa una posizione piuttosto contraria al lavoro informale, non solo quello domestico, ma anche quello in genere prestato, in particolare nell'economia del sud, fuori dal sistema di scambio, entro uno di valorizzazione delle risorse. Credo che questi temi - i diritti umani e gli altri di cui si è parlato più volte, come le interpretazioni dell'espressione « diritti riproduttivi », rispetto ai quali si rileva una contraddittorietà nelle conclusioni adottate al Cairo tra il programma d'azione e il rapporto finale - siano probabilmente le questioni più delicate ed aperte sulle quali la delegazione italiana dovrà pronunciarsi a Pechino.

Da questo punto di vista, approfittando della presenza del sottosegretario, ritengo di dover dire, a nome del gruppo progressisti-federativo, anche qualcos'altro.

Non siamo soddisfatti, non siamo contenti del processo che ha portato alla definizione - almeno stando alle anticipazioni officiose - della delegazione italiana. Ci sembra che vi sia - a parte uno squilibrio politico; questione grave, ma al limite non la più grave - una scarsa rappresentanza delle forze femminili che si sono impegnate su questi temi: quelle legate alla cooperazione allo sviluppo, quelle che regionalmente hanno lavorato a lungo su questi temi, quelle dell'associazionismo, che in questi anni ha svolto una funzione pilota rispetto a tutte queste vicende. Rileviamo una scarsa rappresentanza di queste forze femminili. Lamentiamo una scarsa competenza specifica sui temi e soprattutto una scarsa presenza - come è

avvenuto nelle delegazioni passate - di donne «ricche» di relazioni internazionali. Non bisogna dimenticare che una conferenza di donne è un po' diversa dalle tradizionali conferenze diplomatiche; dietro, nel forum, si svolge un'intensa e accanita azione di *lobbies* femminili, che operano anche attraverso loro rappresentanze nelle varie delegazioni governative. La rete internazionale femminile, che è stata operante in questi anni, è un elemento fondamentale dell'influenza sulle posizioni dei vari paesi. Nella nostra delegazione, la presenza di donne con forti relazioni internazionali con le delegazioni degli altri paesi sarebbe un elemento di forza, che invece rischia di mancare se saranno confermate le anticipazioni ufficiose. Esiste ormai una rete internazionale femminile, politica e associativa, che va valorizzata e che può diventare lo strumento chiave perché le nostre scelte siano fatte proprie anche dalle delegazioni degli altri paesi.

Mi pare di capire che anche la stessa battaglia per una rappresentanza parlamentare rischi di essere ridotta ad una sorta di lottizzazione tra gruppi, a prescindere dalle competenze reali emerse, dal lavoro fatto, dall'appartenenza a quest'area di riflessione mondiale che, ripeto, tra l'altro ha vent'anni. Da questo punto di vista, non possiamo che lamentare che le pressioni svolte perché la delegazione italiana uscisse dal nostro paese con una forte capacità di influenza a Pechino rischino di essere vanificate.

Siamo molto soddisfatti per la presidenza affidata al ministro degli esteri, che ci sembra la più autorevole, in linea anche con una logica che da Città del Messico ha visto sempre i paesi occidentali avere capi delegazione donne. Siamo contenti che questa logica sia stata confermata ampiamente e d'altra parte sarebbe stato imbarazzante essere l'unico paese dell'Unione europea con un capo delegazione non donna, proprio perché questa scelta riafferma l'esistenza di una classe dirigente femminile nel nostro paese, che può e deve essere valorizzata, almeno in questi casi.

Cogliendo l'occasione per anticipare che la risoluzione n. 7-00364, di cui sono prima firmataria, richiama queste considerazioni, preciso che nel relativo testo stampato figurano due errori materiali: alla lettera *b)* manca la parola «culturali» dopo quella «risorse», ed è stata omessa la lettera *f)*: «sostenere le scelte e l'esperienza di maternità delle donne, riducendone le difficoltà e l'isolamento, attraverso la condivisione di responsabilità paterna, lo sviluppo di reti di solidarietà collettiva e di consulenza familiare;».

AUGUSTA BASSI LAGOSTENA. Sono deputato ma sono qui non come tale, ma come presidente della Commissione nazionale per le pari opportunità, che ha lavorato per la preparazione delle bozza di piattaforma d'azione...

MARIO BRUNETTI. Credo che possa parlare come deputato!

PRESIDENTE. Se ci ricorda che è anche presidente della Commissione per le pari opportunità, non è un male per nessuno!

AUGUSTA BASSI LAGOSTENA. Ho detto che sono deputato; però, vorrei fare alcune precisazioni come presidente di tale Commissione che ha lavorato alla preparazione di una bozza della piattaforma d'azione.

Giustamente, la collega Gaiotti ha detto che questa è una conferenza estremamente importante. È l'ultima delle grandi conferenze mondiali sui temi sociali. Si chiude un ciclo: dopo Vienna, dopo Il Cairo, dopo Copenaghen, viene Pechino. Penso che il Governo italiano avrebbe dovuto dare maggior rilievo all'importanza di questa conferenza.

In realtà, noi della Commissione siamo stati lasciati abbastanza soli. Con l'aiuto di alcune validissime funzionarie del Ministero degli esteri abbiamo portato avanti il discorso e in sede europea e in sede ONU. Non abbiamo mai avuto grandi supporti da parte del Governo. Devo dire che abbiamo a lungo insistito con la Presidenza del Consiglio perché il capo delegazione

fosse un rappresentante del Governo nella persona del ministro Agnelli. Abbiamo anche chiesto - e non so se su questo saremo ascoltati - che un rappresentante del Governo sia sempre presente nell'arco di tutta la durata della conferenza, perché credo che solo con la presenza di un rappresentante del Governo, quindi di un ministro, si possa sottolineare l'importanza della delegazione italiana. Non ci possono essere sostituiti; in questo caso, ero stata designata io, ma non ritengo assolutamente adeguata una sostituzione. Tenendo conto che il ministro Agnelli difficilmente per i suoi impegni potrà essere presente dal 4 al 15 settembre, è necessario che ci sia, sia pure alternandosi, la presenza di un ministro, per dare maggior peso alla delegazione italiana, che già - per ristrettezze economiche, tagli delle spese e per una forma direi quasi di indifferenza al tema delle donne - sarà probabilmente una delle meno numerose presenti a Pechino. Mi risulta che moltissime delegazioni di paesi importanti come l'Italia saranno composte da 50 persone; noi saremo molto meno e questo comporterà anche difficoltà nel seguire tutti i lavori che sono ancora da portare a termine. Si tratta di molti temi, perché le parentesi quadre sono moltissime e riguardano punti estremamente importanti, almeno per noi donne, rispetto ai quali ci batteremo a lungo per ottenere le soluzioni migliori.

VINCENZO TRANTINO. Signor presidente, mi conterrò nei limiti di tempo da lei prospettati, per dire subito che mi riconosco qualche modesto titolo per intervenire in questa problematica, per una serie di considerazioni. Innanzitutto, ho insegnato diritto minorile e di famiglia. Inoltre, il confronto intenso che ogni giorno svolgo con le donne della mia famiglia mi consente di poter dire che questa problematica ci arricchisce sempre, mutuando esperienze, sentimenti, sensazioni ed emozioni. Infine, in questa vicenda l'esercizio della mia professione - la più dolorosa del mondo - importa di considerare che sul banco della infelicità, proprio sul versante

femminile, le defedate garanzie che ogni giorno quel mondo attraversa consentono di poter avere qualche titolo per l'intervento.

Credo che l'esaltazione del ruolo della donna - che deve essere fortemente dibattuto e definito a Pechino, perché non finisca tutto con una mozione degli affetti - non debba essere considerata, come spesso succede con una tipica sindrome maschilista, come « favore del principe ». Le donne non hanno nulla da chiedere perché sia loro concesso, perché hanno conquistato sul campo, con quote di sofferenze, di rischio e di talenti, quello che loro è dovuto. Ecco perché dobbiamo avere una forte rappresentanza a Pechino, che renda spunti di originalità al dibattito e che soprattutto tragga, sul piano della concretezza, elementi utili per le future generazioni.

I giovani non vivono solo di speranza di lavoro; i giovani cercano valori ed i valori - a mio modo di vedere - se non precedono il lavoro, data la crisi esistenziale che questa società attraversa, certamente non possono essere né succedanei né secondari.

Utilizzo quest'ultimo minuto di tempo contingentato, presidente, per esprimermi anche sulla risoluzione che reca la sola firma della collega Melandri e che riguarda le note vicende della Cina in ordine al problema del controllo delle nascite. Mi permetto di dare un modesto contributo ricordando - nell'eventualità che la collega possa trarne utilmente vantaggio dialettico - ricordando quanto avvenuto alla Sorbona di Parigi quando si dibatteva il tema dell'aborto eugenetico e dell'aborto terapeutico. Un professore di questa università disse agli allievi, accorsi numerosi: « Vi pongo un quesito: una mamma luetica, un padre alcoolista. La mamma luetica in modo reversibile, il padre alcoolista ormai costituzionale, decidono di mettere al mondo un figlio. Voi cosa fareste? » La risposta, quasi un referendum, fu unitaria: « Interromperemmo la gravidanza ». Dico che fu unitaria perché vi fu la totalità dei sì e due soli astenuti. In quel preciso momento il professore si alzò e disse: « Voi in

questo istante avete ucciso Ludwig Van Beethoven», perché questa era la condizione dei genitori di Beethoven. Credo che, se potrà essere trasferito alle autorità di Pechino, questo spunto di cultura servirà molto più di tanti argomenti, pur essi nobili, contenuti nella risoluzione. Ecco perché esprimo il favore a nome del gruppo di alleanza nazionale.

GIOVANNA MELANDRI. Aggiungo rapidamente anch'io qualche osservazione sulla risoluzione che l'onorevole Gaiotti ed io abbiamo presentato in Commissione sulla Conferenza di Pechino, anche se non credo sia necessario illustrare in dettaglio i singoli punti. Mi limito a ricordare ai commissari che, effettivamente, a poche settimane dall'inizio della Conferenza delle Nazioni Unite sulle donne, molte sono le questioni ancora aperte, molte sono le parentesi quadre - come in gergo si dice - ancora presenti nel testo. Quindi, credo che sia importante impegnare - e la presenza del Governo oggi in Commissione è funzionale a questo - la delegazione governativa su alcune questioni che non sono state ancora risolte.

Da questo punto di vista mi associo alle considerazioni svolte dall'onorevole Gaiotti. Ricordo soltanto che tra i punti ancora oggetto di disputa tra le varie delegazioni governative ve ne sono due che possono essere risolti riaffermando nei documenti predisposti deliberazioni precedentemente già assunte sia dalla Conferenza del Cairo su democrazia e sviluppo, sia dalla Conferenza di Vienna, precedentemente ricordata, sui diritti umani. Mi riferisco, innanzi tutto, alla spinosa questione concernente la concezione universalistica dei diritti umani, già richiamata dall'onorevole Gaiotti e che è messa in discussione - in tutto il documento troverete numerose parentesi quadre che sollecitano, se così si può dire, una presa di posizione del Governo italiano a tale riguardo - da alcuni paesi islamici, i quali contestano il testo della convenzione di Vienna sui diritti umani. Io penso che dobbiamo impegnare il Governo italiano a non recedere dalla convenzione di Vienna

e dalla formulazione che in quella convenzione venne deliberata.

Per quanto riguarda, invece, l'altra famiglia di problematiche ancora aperte, concernenti sostanzialmente i diritti riproduttivi, quindi il tema del riconoscimento della libertà e della responsabilità delle donne nelle scelte in materia di procreazione - questione già oggetto, come ricorderete tutti, di controversia al Cairo - chiedo, a nome del gruppo che rappresento, che il Governo italiano non consenta, nell'ambito del negoziato sulle parentesi quadre ancora presenti nel testo, di recedere dalla terminologia accolta nella Conferenza del Cairo.

Un altro punto che desidero sottolineare riguarda gli obiettivi, poiché spesso discutiamo delle conferenze intergovernative senza conoscere nel dettaglio quali siano gli obiettivi operativi dei programmi d'azione che da esse scaturiscono. Nel testo preparatorio della Conferenza che è stato predisposto, sono indicati moltissimi obiettivi di natura concreta per politiche di sostegno, per politiche di *empowerment*, parola che è assai difficile tradurre in italiano ma che indica la valorizzazione, l'accesso alle strutture di potere ed alle decisioni da parte delle donne; si tratta di obiettivi quali l'eliminazione dell'analfabetismo entro il duemila o l'uguale accesso all'istruzione per bambini e bambine, comunque moltissimi obiettivi concreti, che non posso enumerare tutti nel pochissimo tempo che ho a disposizione ma che, a conclusione della conferenza, si dovranno tradurre anche in un impegno economico e finanziario di sostegno ad un piano di applicazione del programma di Pechino. A questo riguardo, credo che dovremo chiedere al Governo italiano di partecipare alla conferenza con l'impegno a sostenere questi obiettivi ed a farlo immaginando di poter aprire nel capitolo della cooperazione bilaterale italiana una voce specifica di sostegno alla piattaforma d'azione che verrà approvata a Pechino.

Poiché ho la parola, presidente, se me lo consente dirò qualcosa anche sull'altra risoluzione...

PRESIDENTE. Sta però attendendo alla possibilità di approvarla dopo il termine dell'audizione.

GIOVANNA MELANDRI. Desidero semplicemente spiegare rapidamente il motivo per cui l'ho presentata. A poche settimane dalla Conferenza ci sembra un atto di esplicita violazione degli impegni assunti dal governo cinese già in sede di Conferenza del Cairo, che, come è noto, metteva definitivamente fine a tutte le politiche di controllo demografico improntate a strategie forzose ed obbligatorie, la legge introdotta in Cina il 1° giugno 1995 e che si aggiunge alla già nota politica cinese di controllo demografico - nota come: una coppia, un figlio - che dal 1979 già introduceva meccanismi vincolistici e forzosi. La nuova legge, a nostro giudizio, introduce elementi di controllo e di selezione eugenetica delle nascite che non possono essere sottaciuti e che credo debbano obbligare anche il nostro Governo a portare a Pechino una voce chiara e critica rispetto a questa iniziativa.

TIZIANA VALPIANA. Sarò brevissima perché moltissime cose sono già state dette dall'onorevole Melandri. Aggiungo soltanto che spesso - così mi sembra leggendo gli atti delle precedenti conferenze intergovernative - l'Italia ha partecipato con l'intento di ascoltare e mettere in atto politiche per i paesi in via di sviluppo, senza sentirsi soggetto e partecipe delle politiche che in quella sede si sarebbero decise. Alcuni dei punti di cui si discuterà a Pechino sono, invece, assolutamente controversi anche per il nostro paese e per la nostra legislazione; ricordo, in particolare, che l'aumento del numero delle donne che

partecipano ai processi decisionali è assolutamente in contrasto con quanto deciso dalla Corte Costituzionale soltanto pochi giorni fa. Dobbiamo, dunque, essere presenti a Pechino come rappresentanza governativa e come rappresentanza parlamentare - sottolineando che l'Unione europea ha raccomandato che si tratti di rappresentanze femminili - proprio perché da quella Conferenza usciranno decisioni che riguarderanno i nostri assetti politici futuri.

Ci dichiariamo sin d'ora favorevoli all'approvazione di questa mozione; tuttavia, ci piacerebbe che fosse resa pubblica la composizione di entrambe le delegazioni, anche se sarebbe preferibile poter deciderle insieme.

Ricordo che a Copenaghen la nostra rappresentanza parlamentare era la meno numerosa rispetto a quelle degli altri paesi, compresi quelli del terzo mondo; addirittura non eravamo stati neanche inseriti negli elenchi ufficiali, proprio perché invisibili.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Gardini per le comunicazioni rese ed avverto gli onorevoli colleghi che, terminata questa seduta, passeremo immediatamente alla discussione delle risoluzioni previste dall'ordine del giorno.

La seduta termina alle 15,50.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 22,35.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO